

LA DONNA CHE CANTA

(*Incendies*) **Regia e sceneggiatura:** Denis Villeneuve dall'opera teatrale di Wajdi Mouawad - **Fotografia:** André Turpin - **Musica:** Grégoire Hetzel - **Interpreti:** Lubna Azabal, Méliсса Désormeaux-Poulin, Maxim Gaudette, Rémy Girard - Canada 2010, 130', Lucky Red.

Alla lettura del testamento dopo la morte della madre i gemelli Jeanne e Simon scoprono il padre che credevano morto e un fratello che non sapevano di avere vivono in Palestina. Dovranno raggiungerli per consegnare loro una lettera.

Un "film-apparizione" coraggioso che parla a tutti, in modo universale, partendo dalla storia di un popolo inaridito dall'odio politico e religioso, per arrivare al significato più grande ed autentico dell'amore, vera catarsi e antidoto alla violenza ottusa della guerra. (...) Un film toccante, dallo stile e narrazione asciutta, che concede poco alla lacrima facile, riassume tra le sue immagini l'immenso dolore di una terra devastata, quello di vite spezzate che non si perdonano solo con l'avvento della morte ma che rimangono dilaniate anche quando respirano, se non si prova a rompere la catena d'odio e di rancore che, da millenni, inaridisce intere popolazioni e futuro. (Silvia Levanti, delcinema.it)

Quarto lungometraggio di Denis Villeneuve, il film è un coraggioso e potente melodramma. Se raccontare il Medio Oriente e i suoi numerosi conflitti è già di per sé un'impresa difficilissima, lo è in partenza ancora di più per un regista che non ha mai avuto a che fare con quelle terre. Villeneuve si avventura in un territorio sconosciuto e per niente rassicurante. Come i due gemelli che partono per il Libano. L'uso continuo di flashback e la divisione in sottotitoli dedicati ad ognuno dei protagonisti aiutano a fare ordine senza minare l'unità narrativa. Spiegare la guerra e i conflitti religiosi del Libano non è l'obiettivo. Eppure attraverso la storia a tratti incredibile di Nawal, Villeneuve ci riesce. Il cuore di *La Donna che canta* è la rabbia, la collera che, come dice il titolo originale, incendia gli esseri umani. E la capacità di farci i conti, come fa Nawal, a modo suo e a tutti i costi, pur di mantenere una promessa. Ambientare una tragedia greca, perché di questo si tratta, nel Libano moderno, non è cosa da poco. Soprattutto poi se la tragedia in questione è l'"Edipo". (Valentina Gentile, www.sentieriselvaggi.it)

Villeneuve sprofonda nell'inferno della guerra libanese senza veli, senza censure, per raccontare non questa guerra ma LA guerra. Cosa crea, come riesce a distruggere le persone, a cambiarle, a spingerle verso azioni impensabili. Non c'è pietà, non c'è compassione, niente viene ammorbidito. L'orrore viene sviscerato ma in maniera talmente delicata e attenta che riesce a non essere mai disgustoso, solo, semplicemente, terribile. È la prima scena a dircelo, nello sguardo pieno di rabbia di un bambino catturato dai miliziani che gli stanno rasando i capelli. Silenzio, solo musica (...) e quegli occhi, che ci sfidano a guardare quello che verrà, perché lui è stato costretto a viverlo. *Incendies* è una fiammata che divampa, che distrugge le certezze dei due figli di Nawal e in effetti anche la serenità di chi lo guarda. Perché è una storia individuale e collettiva, antica ma spaventosamente attuale, che chiede di essere guardata e vissuta abbandonandosi completamente. Ma alla fine, attraversato l'orrore, rimane la poesia, rimane la profonda comprensione di cosa vuol dire perdonare, rimane un inno alla pace. (M. Stella Di Nardo, www.zabriskiepoint.net)